

## LXXXIII.

## TORNATA DEL 3 MAGGIO 1884

## Presidenza del Presidente TECCHIO.

*Sommario.* — *Votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario di sorveglianza al Debito pubblico — Comunicazione del bollettino sullo stato di salute del Senatore Prati — Seguito dell'interpellanza del Senatore Zini — Dichiarazione del Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed approvazione della proposta di rimettere alla seduta di giovedì lo svolgimento dell'interpellanza Pantaleoni e la risposta del Ministro agli interpellanti — Presentazione di due progetti di legge d'iniziativa parlamentare.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

È presente il Ministro dell'Interno, Presidente del Consiglio; più tardi intervengono i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, della Giustizia e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

## Atti diversi.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che nella votazione seguita ieri, per la nomina di un Commissario di sorveglianza al Debito pubblico, hanno avuto la maggioranza relativa, ma non la maggioranza necessaria per la nomina, i signori Senatori Consiglio ed Alvisi.

Dopo loro ebbero maggiori voti i signori Senatori Paternostro Paolo e Majorana.

È quindi necessario procedere al ballottaggio fra i due primi, cioè tra il signor Consiglio ed il signor Alvisi.

Prego il Senatore Segretario di voler procedere all'appello nominale.

Annuncio pure che riguardo allo stato di sa-

lute dell'illustre nostro Collega il Senatore Prati ebbi stamani la seguente dichiarazione:

« I fatti cerebrali sono migliorati questa mane. La febbre è meno. L'infermo è più sereno e più presente a se stesso. Il timpanismo è ancora stazionario ».

(Il Senatore, Segretario, Tabarrini fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Seguito dell'interpellanza del Senatore Zini al Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, sull'andamento dei servizi pubblici ed amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Zini ha facoltà di continuare il suo discorso.

Senatore ZINI. Confortato dalla vostra indulgenza ieri ebbi l'onore di ragionare davanti a voi dei servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno che si compiono alla periferia.

Ed ora dalla cerchia esterna penetrando addirittura dietro la Cortina, toccherò breve dei servizi centrali.

E, per finirla col puro amministrativo, dovrei discorrere della sanità pubblica che è tanta parte del Ministero dell'Interno.

È, o a dir meglio dovrebbe essere; ma viceversa è rilegata in un canto, imperocchè sanità pubblica, sanità marittima e terrestre, degli uomini e degli animali è raccolta in una sola sezione della divisione delle Opere pie.

Un capo-sezione - Il segretario del Consiglio superiore - Tre segretari - Un ragioniere - Un computista.

Nessun tecnico, tranne il primo segretario, distaccato e addetto al Consiglio.

Questa sezione comprende tutti questi servizi:

Consigli di sanità, esercizi di medicina, chirurgia, flebotomia, ostetricia, veterinaria, farmacia, empirici, lazzaretti, notizie e trattamenti sanitari all'interno ed all'estero, epidemie, epizoozie, idrofobie, servizio vaccinicò, regolamento di pubblica igiene, risicoltura, stabilimenti termali e sanitari, manifatture, fabbriche e depositi insalubri, incomodi e pericolosi, tumulazioni e cimiteri, corrispondenza coi R. Consoli per le notizie sanitarie, uffici sanitari di P. S., sifilicomî, personale dei sifilicomî, personale dei Consigli di sanità e degli uffici sanitari, spese di sanità pubblica, tasse sanitarie.

E quello che più importa si è che questo ufficio superiore di sanità non solo non è diretto da alcun tecnico, ma non entravi alcun medico.

Il Senato che udì discutere nel suo seno la altissima questione, e per gli illustri e più competenti luminari della scienza, gli egregi Colleghi Cannizzaro, il compianto Berti, il Molschott, il Pantaleoni, il Maggiorani, il Mantegazza, sa ancora come la resistenza del Ministro di quel tempo costringesse quest'alto servizio in una semplice sezione amministrativa, anzi esclusa ogni direzione scientifica.

Ebbene, dal 1877 in poi le cose sono rimaste a quel punto. E, naturalmente, hanno peggiorato.

L'onorevole Presidente del Consiglio, eccitato e preoccupato dai richiami sopravvenuti anche nell'altro ramo del Parlamento, chiamò un illustre tecnico a studiare, a proporre il riordinamento di quel servizio.

Questo dotto e zelante Professore si accinse all'opera, e per lungo studio concluse ad una amplissima e lucidissima Relazione; nella quale dichiara che: « degli importanti servigi ai quali

il Ministro lo chiamava, nessuno ha potuto rendere, perchè toltagli la opportunità e libertà di effettuarli, nessun fuor che di esporre lo stato vero delle cose »; come fa per la Relazione, la quale in vero merita di essere attentamente letta e meditata.

E di questo non dirò altro, perchè trovandomi al cospetto di chi può ragionarne con esclusiva competenza, ho buona speranza che l'occasione non sia lasciata trascorrere, affinché sia rilevato di questo importantissimo servizio.

Intanto mi par buono attestare di un fatto del quale io fui testimone *de visu* e che conferma l'abbandono nel quale è caduto questo servizio dal centro alla periferia.

Tutti sanno che nella scorsa estate vi fu minaccia di un ritorno del *cholera!* — Oh non è per parlare della confusione negli ordini delle quarantene, onde altri potrà volendo dire o non dire. — Le Provincie più minacciate erano naturalmente le marittime. In quella dove io dimoro, il Prefetto emanò circolare ai Sindaci perchè si prendessero le più sollecite e rigorose misure preventive. Inutile particolareggiarle.

Opportunissima la circolare! Ma essa di per sé, se rimane carta morta, non rappresenta che una fugace buona avvertenza, ed una spesa di 7 od 8 lire sui conti di ufficio.

Certo nella Metropoli, capoluogo, i provvedimenti furono dati. Ma per questo non era mestieri di circolare - dacchè per sua buona ventura al magistrato cittadino è preposto un egregio Collega; il quale per tanti titoli benemerito, fu sempre ammirevole in questi incontri.

Non è la prima volta che (ad onore ed esempio mi piace ripeterlo) egli per amor del paese, per il nobile sentimento del proprio ufficio, aspettò intrepido e combattè con tutta la forza il nemico. Questa volta non ebbe che ad aspettarlo - ma era pronto a combattere.

Ma fuori della Metropoli, e forse di qualche più avventurato Comune, la circolare rimase lettera morta - anzi neppure avvertita. E in quel sorriso di Dio che è la Riviera, nulla fu mutato di quelle costumanze che ricordano le spiagge africane, e i villaggi intorno a Costantinopoli o Smirne. Nessuno, nessunissimo provvedimento per rimuovere o diradare gli ammassi di tutte le umane abbominazioni; che a pretesto della coltivazione intensiva degli orti, si adu-

nano e s'intrattengono tra l'abitato, appestando l'aere lieto e inquinando le acque potabili; con dubbio se più avvelenino di vite umane di quanto ne accrescano l'alimentazione.

Sicchè i paesi che ti appaiono quasi sogni fantastici in prospettiva, ti divengono come i villaggi arabi a chi vi si aggira.

Vero che questo non è solo delle rive liguri - ma pur troppo di molta parte d'Italia. Non è mestieri uscire dalla Capitale per averne qua e là qualche saggio.

Aspettiamo dunque che piaccia al Governo ripresentare al Senato la importantissima e desideratissima riforma delle nostre leggi sanitarie - le quali hanno tante lacune - in quella forma che meglio possa rispondere. Ben ricordo che da un egregio Collega fu aspramente combattuta l'idea di un *codice*: ma l'opposizione mi parve più di forma che di sostanza. E fra tanto, accomodandoci di quel che abbiamo, richiamo l'attenzione del Ministro sul servizio dei cimiteri e su quello che impropriamente si chiama *d'inumazione*, e che dovrebbe dirsi di seppellimento o di sepoltura; conciossiachè *inumato*, a rigore, voglia dire non seppellito.

Ma è ben altra la quistione. Gli è che in molte provincie d'Italia, e particolarmente nelle meridionali, e non solo in quelle, siamo ancora ben lontani dall'osservanza *approssimativa* dei capitoli IV della legge, e IV del titolo III del regolamento.

E se fra tante statistiche il Ministero richiedesse quella dei cimiteri in conformità della legge, e di quelli non conformi, rileverebbe che c'è molto da fare.

E sarebbe tempo che fosse fatto.

Ed un altro pressantissimo servizio, appena avvertito e disciplinato dalla legge, e che dovrebbe stare molto a cuore eziandio del Ministero di Agricoltura, si è quello della veterinaria.

Bene inteso non tanto nello interesse privato degli allevatori o proprietari di bestiame quanto nell'interesse dell'ordine e della salute pubblica:

1° Per lo spaccio delle carni di alimentazione;

2° Per difenderci dalla epizoozia;

3° Per dare garanzie al commercio di esportazione e d'importazione del bestiame.

Di tutti questi importantissimi servizi, la legge odierna si sbriga alla sciolta, facendo

assegnamenti sui veterinari patentati o non patentati, e sulle ingiunzioni a questi e ai proprietari di denunziare le epizoozie vere o sospette: art. 124, 125 e *passim* del regolamento.

Ma vi sono Provincie, dove pure il bestiame è frequente ed importante oggetto d'importazione ed esportazione e dell'alpeggio, che non conteranno forse sei veterinari patentati.

Poche hanno frequenti le condottè.

Gli empirici soprastanno e bastano alla bisogna.

E finchè si tratta dell'interesse privato, poco importa se i cittadini ricorrono agli empirici.

Ma per la pubblica salute non suffragano tampoco i *veterinari patentati condotti*.

Il carattere di una *condotta veterinaria* ha un carattere tutto diverso dalla *condotta medica*.

Il medico non può essere in generale indotto a nascondere una malattia umana di carattere infettivo contagioso.

Il veterinario è sempre tentato. È considerata la condizione sua, e la paga; facile ad un proprietario ricco, a un negoziante metterlo nei suoi interessi.

È quindi indispensabile avere un ispettorato veterinario al quale sia anzi interdetto l'esercizio privato della professione.

Io non intendo che si accrescano inutilmente gl'Impiegati dello Stato. Ma se vi è ufficio necessario è questo.

È ben potrebbe essere pagato dalla Provincia anche nelle condizioni presenti, perchè molto interessa ai proprietari. Ma si può farne un consorzio.

L'ispettorato rileverebbe eziandio il servizio veterinario.

Accenno affrettatamente, perchè la lunga via ne sospigne; poi perchè appena sento, intuisco, mi do conto della pubblica necessità di questo servizio, con molto danno del paese e non piccolo torto del Governo fin qui trascurato. Altri più competenti spero leveranno alla opportunità la voce.

Ma mi giova rilevare che questo servizio è riconosciuto debito di Stato dalla Prussia, dall'Olanda, dal Belgio, dall'Inghilterra, ed ora anche in Francia; e sotto diverse forme vi è provveduto, in nessun luogo forse meglio che in Prussia, per quanto ne attestano intendenti,

competenti, e cultori e promotori di questa provvidenza.

Di che mi richiamo al voto del Congresso tenuto nel 1879 in Bologna.

« Il Congresso, presa conoscenza della stupenda organizzazione del servizio sanitario veterinario negli Stati più civili d'Europa, e specialmente in Prussia, fa voti perchè nel giorno in che sarà risolta la questione delle condotte veterinarie, il Ministero dell'Interno concorra con l'organizzazione del servizio veterinario provinciale e di una Deputazione centrale risiedente presso il Ministero dell'Interno, all'uopo di creare un vero servizio sanitario ufficiale, e fa voti perchè si organizzi ancora il servizio dei veterinari di confine e dei porti di mare: e nomina una Commissione all'uopo di proporre al Ministero le norme ».

Poco dirò della Pubblica Sicurezza; poichè se si vuole ragionare della parte propriamente politica, che si potrebbe riassumere in quel famoso *stringimento di freni*, non mi gioverebbe esaminare se di vero il proposito stesso, il concetto, la formola, non includano argomento di censura; non perchè non fosse necessario lo stringere (non discuto); ma perchè in Governo bene ordinato, ben chiaro ne' suoi intendimenti, bene omogeneo nella sua composizione, questi così detti freni non dovrebbero mai essere nè stretti nè allentati.

Se dell'uno o dell'altro riviene necessità, è segno che per incertezze, tergiversazioni, dissacordi, per poco animo o per rilassatezza, si è lasciato correre quello che non si doveva.

E potrebbe ancora a ragione farsi quistione, se lo stringimento (se stringimento vi fu) sia stato indugiato soverchio, non ostante gli avvisi, anco non sospetti, poichè ricordo come fino dal 1880, la stessa mia poverissima voce si levasse avvisando di vento fazioso che soffiava dalla piazza.

E si potrebbe ancora domandare se non fu nello stringere trasmodato.

Ma non sofisticherò io del presto, o del tardi, del più, o del meno.

Anzi consento che il Governo abbia questo merito dello avere a certo momento lasciato intender chiaro che non si lascierebbe vincere

la mano nè da faziosi e turbolenti, nè da molesti e sconclusionati impacciati.

E gliene do schietta lode.

Della Sicurezza propriamente detta o Polizia giudiziaria dirò anche poco: poichè, su per giù, non va nè meglio nè peggio di quanto si vada da molti anni.

E va di questo passo, cioè la va male per troppe cagioni; ma certo non ultima la legge, a mio avviso, non abbastanza precisa, non abbastanza provvida, soprattutto non abbastanza severa, e la procedura lenta, impacciata; onde al reato la pena va dietro, quando va, zoppiando.

Colpa ancora è o causa nella ragione della gerarchia (il personale) moltiplicata oltre misura, avvantaggiata oltre l'amministrativa, ma non vagliata all'uopo, vuoi per sapere, vuoi per severa moralità: di che poi le cause innumerevoli e svariatissime.

Per non dire altro il processo di Torino, i casi dello Ufficio di Alessandria confermano questo accenno.

Altra causa quel far valere a maggior importanza il servizio così detto politico, adoprando i meglio creduti arnesi, ed avvantaggiandoli oltre il merito.

E si badi che il servizio politico è facile campo alle esagerazioni e alle... invenzioni!

Ma soprattutto fu causa il non avere forse avuto mai a capo di questo servizio, e tanto meno negli ultimi anni, un personaggio di autorità propria, di persona; per genio, per istudio, per altezza d'animo e d'idea, e pratica di mondo, accomodato a quel difficilissimo ufficio.

Dico apposta personaggio e non persona; e ognuno intende la distinzione.

Nessuna ripugnanza ho io alla Direzione generale di pubblica sicurezza, che credo e credetti sempre più necessaria che opportuna; e ne propugnai la istituzione o più tosto la restituzione quando io stesso aveva l'onore di tenere il Segretariato generale; nel quale, con avviso opposto al mio, l'illustre e compianto Ministro Lanza la voleva compenetrata.

Soltanto avrei voluto, come vorrei, tutti i maggiori uffici istituiti per legge organica, non mutabili a discrezione dei Ministri che si succedono, tanto meno statuiti di straforo.

Questo tanto più, perchè richieditore insistente di una legge che determini la responsabilità

degli impiegati, vorrei determinata per legge la responsabilità di questo specialissimo ufficio.

Con che forse sarebbe di molto avvantaggiata la condizione del Ministro dell'Interno, obbligato talvolta a coprire, a scusare, ciò che nella sua coscienza ed alto senno certo è primo a biasimare.

Ma non è tanto la quistione della direzione come del direttore. Quando penso alle tante qualità che dovrebbe in se raccogliere, riconosco la difficoltà del rinvenirlo.

Eppure certi uffici per la ragione loro intrinseca e per le cause estrinseche che risalgono alla storia di altri tempi, hanno proprio bisogno di essere rilevati perfino di un profumo aristocratico affinché rilevino riputazione.

La Direzione generale della Polizia è quella che ne ha il maggior bisogno.

Per la qual cosa non basta lo avere esercitato ufficio nelle questure, anche bene, anche con lode per possedere virtù sintetica necessaria a un direttore generale.

Negli uffici minori, il sapere le arti, mi si lasci dire, le stesse volgarità del mestiere, una certa intelligenza, scaltrezza, scioltezza, operosità minuziosa, bastano all'uopo, (per poco il favore soccorra o la fortuna) a levare in riputazione l'ufficiale.

Ma di ben altra intelligenza, esperienza, elevatezza è mestieri per dirigere tutto il servizio, ordinarlo, concordarlo, qua moderare, colà sospingere e discernere il vero dalle allucinazioni.

Non parlo d'illibatezza. Questa deve presupporre in ablativo assoluto e risplendere come d'acciaio brunito.

Ma posto in sodo anche l'ablativo assoluto, dico il vero, questo Direttore generale, il quale deve dare più autorità morale al proprio ufficio di quanto esso ne riceva, è mestieri ancora che per i suoi precedenti possa trovarsi almeno del pari cogli altri ufficiali, cui deve pur dare istruzioni ed ordini.

E confesso per tanto che cittadino o prefetto non mi offenderebbe il contegno aristocratico e nemmeno il sussiego, in cui tenesse questa carica; come m'offenderebbe certa scioltezza volgare che facilmente è importata dall'esercizio dei minori uffici nella pubblica sicurezza.

Nè giovano gradi od onorificenze. Questi

possono essere rimeriti o favori; ma di per sè non bastano a dare autorità o riputazione.

Non è in facoltà di quale sia Ministro di aggiungere autorità morale a chi non la tenesse del proprio.

E però avrei voluto fino d'allora congratularmi coll'on. Presidente del Consiglio dello avere chiamato a quest'ufficio un Gentiluomo per ogni rispetto compito, Prefetto di carriera, che io mi ebbi l'onore di conoscere e di apprezzare e la fortuna di avere per poco a mio collaboratore.

Ignoro se egli possessa la somma di tutti i principali requisiti, ai quali accennava. Questo dirà la esperienza. Quelli possiede di certo.

Mi affretto a convenire che fra le cause del non felice andamento del servizio di Pubblica Sicurezza includo principale il pregiudizio, lo andazzo pur troppo universale, onde quasi mai la pubblica sicurezza trova appoggio dalla cittadinanza.

Ma questa difficoltà, quest'avversione se è un po' causa è ancora molto effetto.

L'on. Presidente m'intende a capello.

Non mi preoccupando adunque di qualche scorrettezza onde si nota la Polizia nella sua caccia a faziosi od a malfattori; non credo poi di essere indiscreto se insisto perchè la Direzione si preoccupi particolarmente di quella peste crescente che è il furto campestre.

Qui il lamento è generale, di amici e non amici; il danno che ne viene alla proprietà fondiaria è in certe provincie enorme. La quasi impunità di questo reato (non credo uno per mille punito) è uno dei più potenti coefficienti d'immoralità nelle campagne, senza dire di quanto ne scapita la riputazione del Governo.

È inutile dissimularlo. È urgente uno studio accurato, pronto, fecondo di questa morbosità, come è indispensabile escogitare di qualche efficace rimedio.

Io non credo certo che noi abbiamo ad andare a scuola in Francia di moralità e di educazione politica; ma per quanto a rispetto a proprietà privata, od almeno dei modi come di colà si è pervenuto, plausibilmente, a farla rispettare, potremo andare ad imparare.

Questa lebbra d'Italia è una delle maggiori vergogne.

Ed a scuola possiamo andare eziandio di rispetto e di osservanza della legge, e di giusto

rigore nel farla osservare, rispetto a caccia, a pesca, a polizia stradale.

Giorni sono un egregio amico mio, gentiluomo, deputato provinciale, mi faceva osservare (quello che pur troppo io aveva da me osservato) lo sfregio intrepido onde per esempio colà, sotto le mura di Genova, a pieno sole, centinaia di dilettanti si spassano a tiraracchiare perfino alle rondini (così è la smania d'illudersi di un simulacro di caccia) proprio quando la caccia è chiusa - con di più il presentissimo pericolo di offendere e ferire vicini - perchè questa stupida caccia si fa tra orti e giardini e ville, e recinti relativamente angusti e popolatissimi.

Peggio, lungo la Riviera frequente è la pesca con la dinamite, sotto gli occhi dei guardacosta, che confessano di non osare d'impedire o di rilevare contravvenzioni, minacciati di essere sopraffatti a violenza.

Il Gentiluomo mi faceva osservare che i Mentonesi vengono a pescare e cacciare in frode sul territorio italiano: sulla riva francese non oserebbero. Colà il *braconnage* è assiduamente perseguitato.

Che più! fa ridere, ma fa anche pensare! I nostri carrettieri che vanno lungo la via già detta della Cornice, viaggiando di notte aspettano accendere i loro fanali quando sono presso al confine francese!!

Poichè sanno che di là non si scherza coi regolamenti!

Ancora, se non fossi indiscreto, vorrei raccomandare alla sollecitudine dell'onorevole Ministro e dell'egregio Gentiluomo ch'egli ha preposto a codesti servizi, quelli che hanno specialmente un carattere educativo.

Dico educativo perchè in essi è molta parte della educazione morale e civile.

In *primis* importa una più accurata esecuzione degli articoli 67 e 68 della legge di P. S. sulla questua in genere, ma particolarmente sulla mostra di piaghe, mutilazioni, deformità che mettono ribrezzo.

Me lo suggerisce lo spettacolo frequente che abbiamo perfino qui nella Metropoli, a due passi talvolta da questo palazzo, di tale trascinandosi sulle ginocchia, di tale orrendamente monco. Ed è vergogna e non solo per la Questura.

Che dirò della monelleria non mai più infesta

e sfrenata a tutte ore nelle nostre città; a tale che si sarebbe tentati d'invocare dalla legge la restituzione delle pene corporali, unico rimedio economico ed efficace per questi piccoli, ma non meno infesti malfattori.

E perchè no? Gl'Inglese gelosi della libertà e della dignità del cittadino le mantennero perfino nella educazione civile, nei collegi e nelle famiglie. E fanno bene. Noi filosofiamo umanitari col monello triste e perverso, al quale un dì era freno almeno la paura. Oggi ne ghigna, ghigna delle multe che non pagheranno i parenti. — *Tamen* io non domando tanto: ma si più severa repressione.

Ancora spero che la nuova legge di P. S. provvederà a smorbarne dagli spettacoli osceni e pericolosi.

Ma intanto, o perchè i Prefetti non andrebbero più rigorosi nel concedere licenze di spettacoli acrobatici - di bestie feroci, pretese addomesticate - di mostruosità patologiche umane - di gabinetti osceni con le torture dell'Inquisizione?

Io ben ricordo che dopo certa discussione alla Camera, dove il Ministro a questa rimostranza contrappose le facoltà discreitive dei Prefetti, pressochè illimitate, di averne usato risolutamente nella provincia di Como.

E mi si permetta di segnalare non meno anzi troppo più trascurata la grave vigilanza su certi reati contro il buon costume.

Pur troppo la nostra legislazione penale, a mio avviso, non provvede efficace verso certe offese contro il buon costume, fatte ormai frequentissime.

L'infame turpiloquio e la bestemmia oscena onde particolarmente in alcune città così frequente è offeso l'orecchio, la verecondia delle nostre donne, dei nostri giovanetti - e l'offesa è a studio, a gusto di ostentazione - (piace soggiugnere che questa infezione nella metropoli è minore) - non trova freno non so se in diritto, certo non in pratica, nell'art. 420 del Codice penale - che è forse l'unica disposizione alla quale con un po' di buona volontà si potrebbe risalire.

Ma che almeno si tenessero in maggior conto le disposizioni degli articoli 1 e 17 della legge sulla stampa.

Oscenità senza nome si spacciano impunemente; e libri infami come certuno - che giusto

non voglio nominare - nefando catechismo da bordello e di ogni più schifosa sozzura, trovano ancora una stampa periodica compiacente che ne annunzia le nuove edizioni, le preconizza e le raccomanda.

Non è molto tempo che i canti delle piazze e delle vie di Roma principali erano tappezzati d'immonde e atroci immagini a litografia, annunzi e richiami di non so quale pubblicazione di misteri ecclesiastici e politici. Io ne torceva gli occhi con ribrezzo.

Domani probabilmente saremo da capo.

Questi avvelenatori non hanno alcuna scusa!

Ma si dirà: Pur troppo, vero. Ma che ci può la Pubblica Sicurezza?

Denunziare all'Autorità giudiziaria!

Ma questa, sia difetto della legge, sia ragione dei tempi, difficilmente si induce a contestare il reato, pur deplorando l'abuso della libertà del commercio e della industria.

Come? - rispondo - il Magistrato che non esiterà a condannare alla reclusione per l'art. 413: « chiunque per oggetto di traffico senza essere autorizzato avrà fabbricato o somministrato ad altri materie venefiche, oppure le avrà soltanto acquistate e in qualunque modo ne fa smercio », non troverà fra l'art. 420 del Codice e il 17 della legge sulla stampa di che condannare al carcere, almeno a pene di polizia, l'infame avvelenatore della innocenza dei nostri giovanetti e delle nostre figliuole?

Io ho ben altra fiducia nel Magistrato.

Ad ogni modo faccia l'Autorità di P. S. il dover suo; denunci, alla faccia del sole, davanti il Magistrato questi impudenti, e più che all'Autorità giudiziaria gli additi al senso morale ed onesto dei cittadini.

E se avverrà che per difetto della legge scritta il magistrato non trovi sanzione penale, la darà la pubblica opinione: - e Governo e legislatori avvertiranno il dovere di preservare la verecondia delle nostre madri, delle nostre mogli, figlie, sorelle, e i nostri giovanetti dalla precoce corruzione.

Qui non è questione politica, penso, tutti onesti concordiamo.

Imperocchè come sperare di educare generazioni forti e generose se tolleriamo che ad ogni passo si offra loro argomento per corrompere il corpo e lo spirito?

Gravissimo argomento occorrerebbe, quello

dei provvedimenti che possa e debba prendere il Governo, non ad impedire direttamente l'emigrazione definitiva di tanti nostri poveri coloni sospinti dalla miseria e tratti da varia maniera di allettamenti ai fortunosi ed anco dolorosi travagli che gli aspettano nelle colonie e nelle solitudini dell'America meridionale; ma a preservarli al possibile da fatali allucinazioni.

Come io non credo che in uno Stato ordinato a civile libertà si possa mai impedire al cittadino, individuo o capo di famiglia di abbandonare, se così vuole la patria, anche definitivamente, e senza darne altra ragione che la propria volontà; così stimo che il Governo deve preservarlo al possibile dagli allettamenti insidiosi e frodolenti che non hanno altra mira se non di lucrare sulla sua credulità, e Dio sa fin a qual costo.

Ma se egli dichiara di abbandonare definitivamente la patria, io non credo che la protezione del Governo lo debba seguire oltre la partenza; come credo che debba seguire, al possibile, efficacissima gli emigranti temporanei, onde si manifesta il proposito del ritorno.

Ma per i primi il Governo non è armato che dell'art. 64 della legge di pubblica sicurezza e dei corrispondenti 73, 74, 75, 76, 77 del regolamento di pubblica sicurezza e naturalmente solo contro i così detti agenti di arruolamento - contro i quali, non discuto se a torto o a ragione - l'art. 64 concede all'Autorità governativa facoltà discretime; in teorica, almeno, troppo discretime!

E nondimeno gli sconci, i richiami, i casi più dolorosi moltiplicandosi, avvisò il Ministero a provvedere, e pensò forse di avere provveduto colla circolare 6 gennaio 1883.

Della quale io non piglierò certo a quest'ora a fare l'analisi.

Dico solo che, prescindendo dalla forma, che a me non pare dicevole, prescindendo dalla somma di strane ingiunzioni praticamente, penso, d'impossibile esecuzione; la circolare si spinse a imporre obblighi, non solo agli ufficiali governativi, non solo alle agenzie di arruolamento, come era nelle sue facoltà; ma ai cittadini emigranti - il che certo non era. Fra le altre l'ingiunzione di munirsi di un passaporto per l'estero - vale a dire della licenza di emigrare. E non dico altro.

Intanto i dolori si accrescono - dolori, dico,

della povera gente allucinata che emigra, e Dio sa in quali condizioni.

Riconosco la sollecitudine del Governo e di qualche autorità locale per intromettersi ed attenuare rischi e patimenti ai poveri emigranti. Ma è tutto discretivo, cioè arbitrio più o meno illuminato.

Solo per un provvedimento legislativo.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno*. Ci si è già pensato e non tarderà....

Senatore ZINI. Io me ne congratulo, poichè solo per questo modo si potranno esaminare le gravi questioni onde è complicato l'argomento - e discutere e deliberare fino e per quanto debba lo Stato provvedere.

Brevemente aggiungerò della incalzante questione degli scioperi, fatti frequenti, con tanta molestia e travaglio degli ufficiali governativi e di pubblica sicurezza.

Tolga Iddio che io pensi ora divisare di questa moderna morbosità, trenta o quaranta anni fa fra noi sconosciuta: ora pur troppo endemica e sintomatica.

Si deve lode al Governo di essersene preoccupato; e in particolare allo egregio uomo che dianzi teneva il portafoglio dell'Agricoltura e Commercio di avere studiato ed escogitato rimedi e temperamenti, se non per guarirne, almeno temperarla, moderarla, chè ormai certa scolastica moderna volentieri ne vorrebbe comporre un istituto.

Nemmeno è mio intendimento di muovere censura sui modi fin qua adoprati per contenere gli scioperi nei termini rigorosi del diritto individuale; nè andrò sofisticando se troppo immischiandosi il Governo a ragione di ordine e d'interesse pubblico, per esempio rifornendo Società di alte imprese di braccia facilmente comandate, abbia pesato per avventura soverchio a favorire o sfavorire l'una o l'altra parte. Mi do conto delle gravissime difficoltà per formare un criterio esatto e sereno nelle urgenze, per dir così, tumultuarie.

Certo stimo che il Governo intese a provvedere del meglio o del meno male, e non mi parve mai che la sua azione disorbitasse.

Pur tanto avvertirei volentieri due osservazioni, sulle quali pregherei l'attenzione del Pon. Ministro.

L'una, che talvolta qualcuno che in queste

industrie va per la maggiore eccede facilmente in pretensioni, e, peggio, per le solite acconanze, sa facilmente farle valere; vale a dire che se gli ufficiali in luogo non provvedono come esso la intende e vuole, s'inalbera; e, diretto o indiretto, per quella tale faccenderia, sorprende la buona fede del Governo centrale; al quale si fa credere che il Prefetto o il Sottoprefetto, il Questore, l'Ispettore, il Delegato non hanno la debita energia, ecc. ecc. — e non è sempre un vaniloquio! nelle sue conseguenze.

« Chi sa che cabale! - diceva Agnese - i poveri ci vuol poco a farli comparire birboni! » — « È vero pur troppo », le rispondeva il cardinal Federigo che conosceva il suo mondo.

L'altra osservazione riguarda l'ingerenza, intromissione di Prefetti e Questori, anco sollecitati dalle parti, per comporre, arbitratori, i dissidi.

Io credo che l'on. Ministro pensi con me non essere questo il compito di colui che deve far buona guardia perchè il diritto degli uni e degli altri non sia offeso, e dare sulla voce e all'uopo sulle mani al prepotente.

Egli non può assumere la paternità di un componimento che, accettato oggi, può essere rifiutato domani o disconosciuto. Nel qual caso poi dove va la sua riputazione? quella, dico, del Prefetto o del Questore arbitro paterno?

Sul servizio della Pubblica Sicurezza non io dirò altro, non già perchè non abbondino gli argomenti, ma perchè ne stringe il tempo.

D'altronde io confido nel nuovo indirizzo di questi servizi interni, forma e sostanza, perchè li vedo raccomandati a un Prefetto di carriera, conoscitore della legge e dei limiti delle attribuzioni amministrative, gentiluomo di giunta; onde le circolari per le istruzioni che da lui dovranno pur essere volta per volta trasmesse a' Prefetti, non comprenderanno prescrizioni che non abbiano fondamento nella legge, non ingiunzioni che risguardino cittadini, non ordini mal digeriti, praticamente d'impossibile esecuzione... come qualche volta è avvenuto, col condimento di una forma nè cortese, nè dicevole.

Dagli uffici di Pubblica Sicurezza alle Carceri è breve il passo. E mio malgrado mi bisogna passare anche di là.

Ma non si spaventino gli onorevoli Colleghi che hanno avuto fin qui la pazienza di ascoltarli.

Io non posso presumere, a quest'ora particolarmente, di trattare la grande questione carceraria, giuridica, morale, economica.

Non l'argomento del numero spaventevole della popolazione delle carceri.

Non quello della custodia materiale e morale.

Non le difficili quistioni del lavoro interno e di quello all'aperto, e della concorrenza e via dicendo, fino alla miseria delle questioni per la stampa della *Gazzetta Ufficiale*.

Anzi tutto dichiaro che io ho molto fiducia nel personaggio che è capo di questo servizio perchè oltre il lungo studio, egli ha il molto amore.

E veramente pochi come lui sentono la passione del servizio (quella che va ogni giorno scemando in tutti i rami, espulsa dalla passione anzi dalla rabbia, delle rapide promozioni; perchè non si serve più lo Stato, si fa una professione).

D'altronde io non ho nè autorità nè competenza per trattare di questo servizio.

Solo vorrei fare tre osservazioni o raccomandazioni.

La prima riguarda il servizio dei Riformatori, i quali vorrei mondati e sottratti al sistema degli appalti.

Dico appalti, nel senso che il Ministero costuma od almeno costumava di appaltare tante paia di braccia di riformandi a cui togliesse di nutrirli e riformarli a ragione di 80 centesimi l'uno.

E peggio. Perchè avviene che l'appaltatore non avendo capitali pel primo impianto, domanda ed ottiene dal Ministero un'anticipazione, che abbona a ragione di 10 centesimi sulle giornate di presenza per tanto tempo, fino alla estinzione del debito.

Pensate chi sostiene da vero quello sconto od abbonamento!

Il Consiglio di Stato più volte rimostrò sconvenienza di questi patti, che io semplicemente chiamo immorali.

I Riformatori devono sorgere e stare come opera e provvidenza di Stato. Non a ripiego.

Un Governo che senta la propria autorità deve trovarne per ottenere la spesa dal Parlamento.

Ma meglio nulla che quelle trasformazioni.

Non è che io non abbia presente benemerenze e miracoli di taluni; come dello Spa-

gliardi di Milano, e del Magnocavallo di Brescia e dell'Apolloni.

Ma sono appunto miracoli.

Vada se fossero almeno sempre appoggiati a Istituti pii.

Lasciatemelo dire. Un tempo, con molte cautele, ci avremmo potuto affidare a certe corporazioni religiose, come loro affidammo orfanotrofi, derelitti, e va dicendo, azioni e ragioni di carità.

Ma ora è difficilissimo trovare nello speculatore (passate il barbarismo) l'educatore e il riformatore.

Ho ben presente la brutta e sinistra storia del riformatorio di Bologna.

Qualcosa so essersi migliorato; ma in parte se non in tutto dura il sistema di sorreggerli con quel brutto compenso.

Ancora mi parrebbe tempo di provvedere (in nome della civiltà) per rimuovere il bruttissimo spettacolo delle traduzioni pubbliche di disgraziati incatenati, condannati o anche solo incolpati, sulle ferrovie; sicchè frequente all'arrivo di viaggiatori nelle stazioni, questi sono costretti da uno spettacolo doloroso.

Ho detto in nome della civiltà, ma ancora in nome della morale.

Lo spettacolo doloroso a chi sente gentile e onesto, è pascolo gradito alla marmaglia monellesca (questa peste scatenata nelle nostre città) la quale si dà la posta, e sta in sullo avviso per godersi lo spettacolo.

Questo ho rilevato e notato io le tante volte. Taccio gli episodi, pietosi o ributtanti.

Ricordo di un diverbio tra un carabiniere ed un forzato che aveva in custodia i ferri in soprappiù. E vi erano signori e signore e fanciulli e gentili creature.

Ai carabinieri stessi deve ripugnare e ripugna quel servizio fatto davanti tanti spettatori.

Io credo che a loro puzzi questo brutto servizio.

Ed hanno ragione.

A codesto ci vorrebbero guardie apposite. Brutta economia.

Da noi erano gli sbirri.

E poichè sono a parlare di ferri, non posso tralasciar dal protestare con tutte le forze dell'animo mio contro l'indugio a por mano a riformare il regolamento dei carabinieri; il quale

rimonta alla soavità di quei tempi del 1816 o del 1820, del Governo regio assoluto.

Col quale regolamento si legittima l'uso, anzi l'abuso indegnissimo di apporre le manette non a condannati, ma a semplici incolpati e di quei reati onde non è dubbio nè di fuga nè di resistenza: e dei reati politici soprattutto.

Ho io bisogno di ricordare fatti recenti? Professori di università ammanettati, come malfattori e tradotti davanti a tribunali, per reati che importavano tutto al più qualche mese di carcere! - com'è del reato d'ingiuria! -

So che indignato levai la voce contro questa enormezza, l'enormezza di lasciar correre di queste... non so come chiamarle...

E dico lasciarle correre perchè poi bastò il buono e gentile sentimento di un ufficiale superiore dei carabinieri perchè non si ripetesse.

Il che se fu buono nel fatto singolare, offende il grande principio della legge uguale per tutti, giacchè il regolamento dell'Arma nè dà nè può dare facoltà discretiva agli ufficiali di farne applicare o non applicare il rigore a questo o a quel cittadino.

Taccio di un altro caso; dove l'autorità del Governo non poteva prevedere nè antiprovvedere.

Ed è vergogna che questo duri in uno Stato civile.

L'onorevole Ministro non voglia, di grazia, rispondermi come già rispose nell'altro ramo del Parlamento, che egli confida nella saviezza degli ufficiali.

Mi perdoni. Non è questione nè degli ufficiali nè del Corpo.

Ho già detto che i militari del Corpo fanno il loro debito. E quando pure in alcun caso un carabiniere, soldato o graduato, possa avere disorbitato, non per questo accuserei il Corpo o l'istituzione.

Come trovo insipiente il facile argomento a difesa del volere scagionare, scolare l'individuo per la riputazione del Corpo; così trovo ingiusto e peggio sbassare la riputazione del Corpo per la colpa dell'individuo.

La colpa risale al Governo se attestata... dirò aperto... l'assurdità del regolamento persiste a non darsene per inteso: come nel caso singolare la colpa comincierebbe nel Governo se per un malinteso puntiglio, non potendo ne-

gare la colpa dell'agente, rifiutasse la debita soddisfazione.

Ed ora prima di uscire da questo rumor di catene e di martiri mi giova rilevare un fatto, non per fare alcuna censura (mi affretto a dichiararlo) o per mover dubbio sull'Amministrazione carceraria: ma piuttosto per avvertire di una trascuranza censurabile, a mio avviso, del Ministero - protestando che anche di questo non tengo in colpa il Ministro, ma molto chi ne fa o dovrebbe farne ufficio di Vicario o Capo di stato maggiore. Parlo di qualche tempo addietro.

Non è la prima volta che la stampa periodica diffuse curiose novelle dei misteri che si compievano nell'orrore delle carceri.

Ricordo una descrizione accuratissima del trattamento che essa adoperava col noto brigante La Gala graziato del capo per la intrusione di Francia, e per tutto quel tristo episodio che incominciò con l'arresto illegale sull'*Aunis*, consegna e riconsegna di quegli assassini.

La descrizione pareva proporsi di calmare la giusta indignazione degli Italiani, i quali vedevano perdonato della vita quel trucissimo ed efferatissimo che tanti ne aveva spenti, perfino per feroce voluttà.

« Ma non dubitate - rassicurava la stampa allora - l'Amministrazione si è incaricata di rendergli tanto dura, tanto tormentosa la vita, che il tristissimo deve ad ogni minuto desiderare la morte ».

Qui seguivano gli orridi particolari, quali non si riscontrano nella storia del Llorente - Ho già detto. *Densum bibit aure vulgus*.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Un romanzo assurdo...

Senatore ZINI. Tanti lessero di quegli orrori. Forse qualcuno li credette esagerati o sparsi ad effetto - Nissuno s'indignò, nissuno protestò.

Nissuno disdisse o rettificò.

Non sono molti mesi un amplissimo e diffusissimo diario francese riportò una corrispondenza di un suo referendario, che *de visu*, attestava, poco su, poco giù, della stessa tortura quotidiana, anzi diurna e notturna inflitta ad un altro tristissimo delinquente.

Passo i particolari perchè nulla aggiungono a quel che voglio dedurne.

Pensate se molti dei nostri giornali si lasciano sfuggire la ghiottoneria.

Raccolta, riscaldata, giulebbata, l'ammannirono deliziosamente al pubblico.

Tutti abboccarono, nessuno protestò.

La pena di morte commutata dalla clemenza del Re in quella dei lavori forzati a vita, l'Amministrazione mutava in

.... cruda morte e lunga.

tanto che il disgraziato era giunto alla morte morale, perchè addirittura fatto ebete da quei patimenti. Certi novellatori e lettori, mi pare di vederne leccarsi le labbra!

Tale si fa la educazione politica nel popolo italiano.

Persuasissimo della impostura del francese, ne scrissi al Direttore generale delle carceri, domandando non già se quelle enormità potessero essere vere, ma come si permettesse a rivenditori di corrispondenze al *Figaro* di penetrare nelle carceri, negli ergastoli; e come poi rilevando di siffatte miserabili calunnie, accolte e rivendute come gemme, la Direzione generale stesse zitta.

Non era il caso di dire che queste enormezze si smentissero da sè. Anzi sono credute - anzi sono piaciute!

L'egregio Direttore mi rispose esserne colpito e addolorato; aver fatto una inchiesta: risultargli che già non era vero nulla di nulla; ma di che veruno visitatore si fosse presentato all'ergastolo dove giace quello sciagurato: avere insistito perchè fosse ufficialmente o officiosamente disdetta quella turpezza... e non essere stato accontentato.

Perchè? io non lo so.

Ebbene convinto che questo rifiuto non può essere uscito dalla mente elevata ed arguta del Presidente del Consiglio, io dico che il Ministero *doveva e deve* in questi casi smentire!

Lo doveva e lo deve, perchè quantunque volte avverta la opinione pubblica forviare in una credenza ereticale, rispetto alla religione e agli ordini dello Stato, è suo debito di mettere in sull'avviso la vulgar gente contro gli errori, che scienti od inscienti diffondano quelli che in faccia al pubblico tolgono il cottimo d'illuminare la cosa pubblica.

E quale novella più ereticale di che l'Ammini-

strazione potesse a sua posta aggravare la pena imposta, determinata dalla legge?

Ma io ho vergogna d'intrattenermi di questo.

In Francia, in Inghilterra, un giornale che avesse novellato di quelle storielle farebbe ridere i polli; perchè l'ultimo operaio, l'ultimo contadino, sa bene che nessuno ufficiale dell'Amministrazione oserebbe, e tanto meno avrebbe facoltà di queste enormezze.

Ma in Italia si crede - e primi a crederlo sono i cronisti di questi periodici. Tanto vero che lo raccontano: se non credessero, sarebbe anche peggio *cæci et duces cæcorum*.

Ed usciamo da questi dolori, onde potrei ormai dire:

Per correr miglior acqua alza le vele  
la navicella dello ingegno mio  
che lascia dietro sè mar sì crudele.

Trapassate di corsa le Direzioni generali della P. S. e delle Carceri, ricerco l'antica degli Archivi e non la rinvengo.

Eppure a mio avviso sarebbetanto desiderabile restituirla, quanto fu, sempre a mio avviso, cattivo consiglio il sopprimerla forse per malintesa economia.

Degli Archivi, e di questo importantissimo servizio confesso subito che mi sento insufficiente autorità per ragionare. Ne prendo da un autorevolissimo studioso, ricercatore e raccogliatore di questi documenti della storia, e del senno, e dell'arte italiana, illustratore nobilissimo delle patrie istorie.

Egli, non ha molto, intrattenendomi di questo argomento mi faceva osservare come gli archivi in generale rimanessero immuni, finchè custoditi dalla gelosia di quasi tutti i principi e Governi assoluti. A pochi privilegiati era concesso l'accedervi, il trarne qualche nota. Patirono qualche danno per mancata restituzione di carte richieste da loro segretari ed alti uffiziali di Stato, per negozi e trattative politiche, donde si spiega il rinvenimento presso privati di documenti antichi di Stato!

In quei tempi pochi gli studiosi, pochi i curiosi.

Gli autografi dei principi e degli uomini il-

lustri da pochi apprezzati e desiderati, per fermo non erano in commercio. Chi li possedeva li regalava talvolta ai rarissimi raccoglitori pei quali si formarono collezioni meravigliose.

La vendita palese e pubblica di autografi si incominciò a Parigi, pochi anni dopo la Restaurazione, da prima nelle vendite delle biblioteche, poi separatamente.

La novità, la moda, particolarmente a Parigi sovrana, animò tosto, accrebbe quel commercio che in breve diventò lucroso e tentatore di illeciti guadagni si diffuse in Inghilterra e in Germania. Moltiplicando gli amatori e gli smaniosi di ricercare più presto la rarità che il pregio intrinseco degli autografi e dei manoscritti.

Non bastando gli archivi privati, la tentazione era manifesta, si gettò l'occhio sulle biblioteche, sugli archivi governativi, municipali e degli enti morali.

Gli archivi di Stato non furono in Francia abbastanza apprezzati e tanto meno guardati. Tranne gli affari segreti di Stato, i negoziati politici, le carte delle luogotenenze criminali o polizie; il rimanente 'era guardato dalla consuetudine - A questi depositi davasi tanta poca importanza, che nel periodo della Rivoluzione, ed anche del Consolato e dell'Impero, molti quintali di pergamene antiche servirono a far cartocci per le artiglierie.

Nessuna meraviglia. Visitando una Provincia per ragione d'ufficio, trovai in un Comune molte filze di registri e carte comunali legate con pergamene, codici antichi!

Nè meglio degli archivi custodironsi le biblioteche. Libri rari, manoscritti preziosi, si prestavano a studiosi privilegiati. Molti non furono restituiti.

Avvennero furti considerevoli.

Si compilò un volume *d'indice* di oggetti rubati. Si levò il campo a rumore. — Il Libri fu il capro espiatorio. — I soci del Libri andarono dimenticati. Forse la collezione più preziosa d'autografi raccolta in Europa, e che sta in Parigi, si compone di documenti sottratti agli archivi.

La cosa è notoria.

Dicono che il possessore è un grande erudito... È un uomo di spirito perchè riuscì a far ridere degli accusatori e delle accuse.

In Italia la rilassatezza della custodia venne quasi a reazione degli antichi rigori.

Per altro con varietà strana di criteri.

I primi a provare gli effetti della poca custodia e della curiosità soverchia furono gli archivi di Torino e di Firenze.

A Torino prevalse la falsa idea del tollerare, anzi favorire i cambi. Parecchi amatori si procacciarono per quella via rare collezioni.

Anche oggi nelle pubbliche aste spesseggiano lettere di Principi o personaggi ai Duchi di Savoia.

Guaio più serio a Firenze - così vero che da quegli archivi certo provenivano le prime lettere italiane citate negli elenchi delle vendite pubbliche a Parigi.

Volle fortuna che colà soccorresse la direzione di un Bonajni, al quale nella categoria degli *Archivisti* può applicarsi il *tanto nomi, ecc.*

L'Archivio centrale di Firenze, que' sussidiari di Pisa, Lucca e Siena vennero regolati, disciplinati e meglio preservati.

Il Bonajni fe' scuola; il Guasti, il Banchi ed altri ne furono benemeriti continuatori.

Più saccheggiato quello di Milano: sugli elenchi e sui cataloghi delle vendite in Parigi, frequentissime lettere ai Visconti, agli Sforza, ai Governatori di Milano.

La vendita della collezione Morbio (1882) grande raccoglitore, ne ha accresciuto il numero in commercio.

Il Cantù ha posto qualche ordine a quell'Archivio.

Nel 1863 la Biblioteca Ambrosiana patì, fra gli altri, il furto di una grossa filza contenente il carteggio fra i Medici e i Duchi di Milano.

Nè scoperto il ladro, nè recuperata la roba rubata.

Anche il Gonzaga di Mantova, governativo sotto l'Austria, patì grandi furti o sottrazioni.

Odo che questo Archivio di Stato fu ceduto al Comune! Ma con quale criterio? Con quale facoltà? Con quale discrezione?

Si capisce fino a un certo segno che lo Stato cedesse piuttosto la custodia che la proprietà di biblioteche, di pinacoteche, di musei; ma di archivi?

Comunque non esprimo un avviso reciso, anche perchè non sono sicuro del fatto.

Per tornare all'Archivio Gonzaga, spesseggiano in commercio le lettere ai Gonzaga.

Una parte, forse la più rara, di quell'archivio fu trasportata a Vienna; ignoro se restituita.

Di grandi sottrazioni si afferma avere patito il grande archivio di Napoli - e non è a farne le meraviglie - massime pensando a certi periodi del rinnovamento di quello Stato.

Gravissima per altro è la dispersione di quella parte dell'archivio Farnese che l'Infante di Borbone, che fu poi Carlo III di Napoli, vi trasportò da Parma nel 1734.

Ho detto dispersione - ho detto male - avrei dovuto dire sottrazione.

Nel 1734, quelle carte - con molte filze di autografi d'illustri - furono portate in Palazzo non depositate all'Archivio di Stato.

Vi giacquero dimenticate fino al 1860. Quando si operò il mutamento dello Stato, un Segretario di Francesco II se le portò a casa col l'Archivio privato del Re. - Questo fu fatto passare più tardi a Francesco di Borbone. - Il Farnesiano dopo alcuni anni fu da quel Segretario (insciente o sciente il suo padrone, non so) offerto ad Inglesi ricercatori e commercianti di curiosità rare. Non fu conchiuso per la enormezza della domanda.

Più tardi, a prezzo ridotto, fu comperato da un Prelato, credo Cameriere segreto, amatore e trafficatore; che lo venne rivendendo a ritaglio.

Vi erano lettere del Caro, del Della Casa, del Clasio, del Vignola, di Sebastiano del Piombo, e dei più illustri del secolo XVII.

Anche dallo Estense furono asportati autografi preziosi di Lucrezia Borgia, Bojardo, Renea di Francia, Margherita di Valois, Caterina e Maria de' Medici.

Come si sa? Non è un mistero. I cataloghi delle vendite che levarono romore portavano di questi documenti; che qualche dotto, studioso, pratico degl'Archivi espilati, aveva prima potuto vedere.

Qualche indice, qualche riscontro rimasto, attesta gli spazi rimasti vuoti, le lacune operate nelle filze.

Io stesso in un primario Archivio potei riscontrare strappati di fresco certi fogli da un importantissimo diario di una Casa principesca,

del generè dei prioristi che si trovavano negli Archivi di Firenze.

Chi sa degli altri? di Genova, di Venezia, di Roma, di Palermo?

Chi può dire de' Municipali, in generale sì mal guardati?

Sono note le spogliazioni patite dai comunali dell'Umbria e delle Marche,

Quello di *Modena* fu amplamente depauperato di autografi.

E che dire delle Opere Pie? Quelle di *Modena* perdettero i libri maestri antichi dell'azienda e delle Corporazioni religiose colà depositati. Venduti a peso di carta.

Intendo che è facile rispondere che le spogliazioni avvennero in tempi anormali, nella confusione di avvenimenti politici ecc., che d'altronde la *custodia* è *difficilissima*, difficilissimo il riscontro, il ricupero talvolta impossibile.

Che i regolamenti d'archivio furono riveduti da una Commissione di dotti e peritissimi e zelantissimi personaggi, la quale poi *permanente* ha per l'appunto ufficio di vigilare, di riferire, di proporre i provvedimenti che l'esperienza va indicando meglio opportuni.

Che anzi per taluni si lamenta di soverchi rigori, onde gli studiosi sono, se non impediti, sovente impacciati nelle loro ricerche.

Tutto questo so; e fino a un certo segno non disconosco.

Ma rispondo che oltre le spogliazioni che si vorrebbero attribuire alla confusione inevitabile nei mutamenti di Stato, ne occorrono indizi e di prima e di poi in tempi normali.

Che se la custodia è difficile, non è impossibile una rigorosa, una più rigorosa vigilanza, ed una maggior sollecitudine nel tener dietro e ricercare l'origine di certi documenti messi sfacciatamente in vendita.

Che i regolamenti saranno migliori, ma non garantiscono abbastanza, giacchè bisogna aver presente come oggi gli autografi di uomini illustri si possono paragonare alle carte-valori.

Onde poi non sarebbe mica provvedimento strano per questi una particolare custodia, ed all'uopo una cauzione.

Che la Commissione essendo puramente consultiva non estende l'opera sua oltre al dare avvisi, mentre sarebbe indispensabile che non un collegio, ma un alto ufficiale avesse l'autorità di fare, d'ispezionare, di sindacare a suo

criterio discretivo, ed anco momentaneamente di provvedere.

Non si vorrà credere che a questo ufficio attenda o possa attendere il Ministro, il Segretario generale. Tanto meno il Capo divisione nel cui ambito è ristretta la direzione generale degli Archivi.

Mi si risponderà: Ma vi sono i soprintendenti e direttori. - Ne ho tutto il rispetto. Di alcuni mi onoro di essere in amichevole, di taluno in intima familiarità.

Ma che possono essi, uomini più ricchi di dottrina che esperti di amministrazione, più dediti agli studi dotti, che intendenti di governo e di tener la disciplina? Legati alla confraternita dei dotti e dei ricercatori e studiosi, male possono esercitare un severo sindacato.

Ed anche su questo avrei qualche dubbio sulla balia che loro poi è data. Sicchè, non dico avvenga, ma può avvenire che essi lascino vedere quello che a loro non preme di nascondere; e nascondano od eludano le ricerche di ciò che forma oggetto speciale non solo dei loro studi, ma delle loro pubblicazioni.

E qui accenno (non istò a divisare), di una non lieve questione sulla facoltà data o tollerata delle pubblicazioni dei soprintendenti e direttori di archivio, che può toccare e creare una specie di monopolio nel campo liberissimo (quale dev'essere) della scienza storica.

Ma poichè la questione ne trarrebbe troppo in là; restringendomi dirò piuttosto che non mi pare provvido e fors'anche non legittimo quell'autorizzare gli atti ufficiali preposti agli archivi di combinare e concludere di cambi di documenti tra archivio ed archivio, *et quidem* tra archivio di Stato e quello di un Comune.

Ne do un esempio del cambio avvenuto tra l'archivio di Stato di Modena con quello del Comune di Ferrara.

Ne andò romore per le stampe.

Domandai spiegazioni al preclaro Direttore di Modena.

Mi fu dimostrato che questo si era operato col beneplacito del Ministero!

Ma quale competenza ha il Ministero dell'Interno, la Divisione o Sezione per conoscere della opportunità di questi cambi?

E poi chi non sa che i documenti prendono talvolta valore dal luogo, dalla collezione a che sono riuniti?

Sarà benissimo nel caso, quantunque i Ferraresi vantassero di averne messo sotto.

Ma domando dov'è la garanzia?

Perchè non si domanda caso per caso l'avviso, per esempio, delle Deputazioni di storia patria, competentissime per ogni rispetto?

Miseriole di superbie e gelosie dicasteriche. Comunque, è cosa da studiare seriamente.

Ancora, concedetemi due parole sulla gerarchia, e vengo tosto a conclusione.

Tutti sanno del lungo desiderio, delle lunghe promesse, della lunghissima aspettazione di quei benedetti Organici, pei quali furono replicatamente stampati e diffusi splendidi esemplari, che giacciono poi nelle stanze di deposito del Parlamento e vi si addensa su la polvere.

In fra tanto ogni Ministero ha veduto tratto tratto rimutare il proprio, ora in tutto ora in parte; e non solo gli ordini e il numero dei gradi, ma i metodi di ammissione, di avanzamento e che so io.

Si crede sempre, in generale, che questo sia a idea, a criterio del nuovo Ministro e di nuovi studi maturati alla esperienza: ma il più delle volte il rimutamento nasce da un tramestio di qualche gruppo o individuo subalterno, che o per amor proprio o per interesse proprio ne ha escogitato, e tanto si è adoprato irrequieto, che gli è venuto fatto direttamente o indirettamente di far credere al Ministro, necessario di fare novità.

Questo accade da per tutto, ma certo accade più volte nel Ministero dell'Interno. L'onorevole Presidente del Consiglio sa che io fui nel seraglio; e però non è meraviglia *si j'en connais les détours*.

Ho ancora presente la correntezza onde il Capo della divisione del personale, ai miei tempi, avrebbe voluto accontentare subito quelle proposte sulle quali in forma dubitativa io domandava il suo avviso.

Ma quali sieno le cause - sta la continua mutabilità di questi ordini interni - a pretesto sempre di migliorare, di provvedere alle esigenze del servizio - che a mio avviso non può essere per altra via maggiormente perturbato: poichè vi apporta la instabilità, la confusione, e toglie la tranquillità serena dello spirito negli impie-

gati, sempre agitati dalla paura di un danno o dall'allucinazione di affrettati vantaggi.

Ho qui lo specchio dei decreti onde furono rimutati gli organici, ovvero mutate le norme di ammissione, di avanzamento, i rapporti tra gli ordini e i gradi delle diverse gerarchie dipendenti.

Dal 1876 in poi abbiamo *quattro* rinnoviamenti di organici già modificati nel 1871. - *Sei o sette* rinnoviamenti o mutamenti di norme per le ammissioni e gli avanzamenti.

Mi sarebbe impossibile entrare nella disamina assoluta e comparativa di queste provvidenze.

Due sole osservazioni.

Nel 1871 con improvvido consiglio, di che niuno diede mai, nè credo sapesse dare ragione, furono aboliti i Segretari capi di Prefettura; 69 posti di maresciallo per gl'impiegati di segreteria - ufficio facilmente stabile - ottimo per serbare la tradizione del servizio - appropriato a mantenere la disciplina nel personale inferiore e nel basso servizio - alla economia delle spese interne d'ufficio, ecc.

Cure tutte non adeguate al Prefetto, malamente addossate al Consigliere Delegato, che sovente fa da Prefetto, ed ha tanta soma di cure e di lavoro eziandio materiale.

Con una piccola cauzione, forse ora non più necessaria, perchè credo sia tolto ogni maneggio di danaro, quel posto sarebbe stato desideratissimo rimeritamento a tanti veterani modesti della carriera minore.

Nel 1877 e (meglio o peggio non saprei) nel 1881 piacque sbocconcellare la carriera superiore.

Quell'ordinamento antico delle tre classi di Consiglieri e due di Sottoprefetti (promiscui cioè nelle due superiori), con quella maniera di alunnato di Consiglieri Aggiunti, mi parve sempre il più semplice e mi parve razionalissimo.

Un difetto era nel designare Consiglieri Delegati senza distinzione di classe: in pratica parmi fosse o dovesse essere corretto, pigliandoli solo dalla prima, e quelli più valenti e che mostrassero attitudine speciale di governo - il che non è mica comune.

Rimutando si venne nel concetto, erroneo a mio avviso quanto si possa dire, di fare del Consigliere Delegato non un incarico, con la debita indennità, ma un grado; anzi due.

E dei Consiglieri, soppressi, non so perchè, gli Aggiunti, se ne fecero *quattro* classi oltre le due di sopra.

E così divennero sei, comprendendo nelle prime due delle quattro i Sottoprefetti, nell'ultima quei Commissari distrettuali che ogni anno devono sparire, e durano da 9 anni e chi sa per quanto dureranno.

Anzi fu un momento che la scala gerarchica per la carriera superiore era di sette scalini! L'ultimo decreto, se non mi confondo, lasciò i sei gradi, ma ne mutò in parte i nomi perchè invece di *quattro* classi tra Consiglieri e Sottoprefetti e Commissari, furono escogitati i gradi di classe o le classi di gradi; non so bene.

Davvero c'è da confondersi. Onde, per esempio, un Consigliere è di prima classe, ma di secondo grado, o viceversa - un Sottoprefetto di secondo grado, ma di prima classe.

Solo i Commissari distrettuali, come i poveri curati - diceva D. Abbondio « del reverendo fino alla fine del mondo », tutti di secondo e di seconda.

Chi sa dare ragione di questo raffinamento di classificazioni?

Mi fu affermato (lo dico sul serio) invero ad ipotesi, che forse per compiacere l'amor proprio di uffiziali superiori a cui gravava quello appunto di *terza* e di *quarta*.

Buon Dio! Ma è compenso? scriveranno sul loro polizzino di visita: « Cav. Tal de'Tali, consigliere (o sottoprefetto) di secondo grado e di prima classe? ».

Sospinto dalla curiosità (curiosità onesta e non indiscreta che forse intrattengono li *vetris vestigia flammae*) ne scrissi e richiesi al Direttore Capodivisione custode e moderatore, come si dice, del personale.

Il quale cortese, sempre-squisitamente cortese, col beneplacito da me invocato dei superiori, me ne diede i chiarimenti che per lui si credevano i migliori.

In sostanza una ragione sola: quella di rendere più frequenti le promozioni, per avvantaggiare al possibile le condizioni degl'impiegati. E questo mi dimostrò a ragione aritmetica, anzi figurativamente per aggiunta tabella. Del resto è evidente, è anzi assiomatico.

Spartite in sei gradi le promozioni che prima erano in tre, l'uffiziale ha due promozioni in

media e in quel tempo in che prima ne conseguiva una.

A me questa ragione parve e pare di quelle che Machiavelli dice che le paiono buone e non sono.

A stabilire gradi della gerarchia superiore, almeno, questo mi pare povero coefficiente.

Le promozioni costà devono significare un elevamento morale d'importanza, di autorità nell'ufficio.

Questo è nobile e principale.

Sta poi bene che apportino vantaggio materiale economico - ma questo è secondario - poi deve essere ragguagliato alla nobiltà dell'avanzamento.

Ora per le quattro classi divise in due gradi, o viceversa, la promozione porta un aumento di 500 lire. — 1 lira e 37 al giorno.

S'intende che possa essere desiderata, provvida per molti della carriera inferiore. Per quelli della superiore francamente è umiliante.

E rispetto a' Consiglieri Delegati, quanto più logico, più razionale quel concetto di comporne un incarico speciale, con indennità ragguagliata alla importanza della residenza - perchè, ripeto, uno può essere valentissimo Consigliere senza avere attitudine per il sommo ufficio o per farne le veci.

Ma ora quanti sono Consiglieri Delegati hanno ragione di tenersi licenziati idonei per diventare Prefetti; poichè se col vostro metodo li ponete senz'altro in grado diretto di esercitarlo temporaneamente, non potete contrapporre loro che non siano capaci di esserne i titolari.

Metto pegno che tutto questo è stato maneggiato e predisposto, senza sentire l'avviso, per esempio, di qualche vecchio e più autorevole Prefetto. Eppure era opportunissimo.

Nei Dicasteri, la virtù collegiale e l'essere addossati dietro la Cortina, induce nei migliori a poco a poco la persuasione di saperne di tutto, più di tutti e di qualunque che ne sia fuori!!

In fatti qualche volta è un segretario, un qualche giovine di belle speranze che si spassa a fare la dottrina e la lezione a qualche vecchio prefetto - che dico? al Consiglio di Stato sotto la firma inconsapevole del Ministro o del Segretario generale.

Io non dirò nulla degli Organici della Pubblica Sicurezza perchè già cosa fatta capo ha;

poi perchè più acconciamente se ne potrà parlare, se, come si spera, nella prossima Sessione verrà in discussione la riforma di quella legge.

Ma nello interesse degli Organici amministrativi devo notare che la parificazione delle due carriere, la quale in massima io non combatto, sebbene in pratica possa male usata, molto guastare, ha nociuto agli ufficiali amministrativi. Onde gioverà ritoccarla almeno per ragguagliarne le condizioni.

Infatti, gl'Ispettori vennero parificati ai Consiglieri di prefettura, Sottoprefetti e Commissari distrettuali.

I Questori, ai Consiglieri delegati, e sta bene; cioè sta.

Per i Questori e Consiglieri delegati la parificazione corre esatta, partiti in due classi con gli stessi stipendi.

Pei Sottoprefetti, Consiglieri, Commissari e gli Ispettori, no; perchè di quelli sono quattro le classi, dalle 3500 alle 5000, cogli aumenti di 500 lire per cadauna. Di questi sono tre: 3500, 4000, 5000. Di modo che l'Ispettore di seconda promosso alla prima, avanza di un passo sul Sottoprefetto o Consigliere collaterale, che, promosso, rimane di seconda. Questo è tanto ingiusto, quanto evidente; e mi tengo sicurissimo che l'onorevole Ministro ne terrà conto.

Ed anco quel continuo rimutare di modalità sulle ammissioni, sugli avanzamenti - quel rimescolamento frequente dei ruoli di anzianità, e dei ruoli vecchi e dei ruoli nuovi e dei ruoli di merito; poi le *anzianità rinutate* ora a criterio della prima nomina, ora della promozione; ora della classe; poi la revisione dei ruoli di merito, poi i ruoli di anzianità pubblicati, poi i ruoli modificati e ripubblicati, senza che ai pregiudicati rivenga del perchè risospinti indietro; onde una confusione, una matassa intricata, un afflusso di ricorsi.

Ben ne ricordo dal Consiglio di Stato; nel quale si stancava ogni migliore volontà nel dipanare arzigogoli e sottigliezze di ricorrenti e di difendenti; e fortuna che ne assisteva un collega valente e paziente e consumato nella fastidiosa materia, per aver avuto parte nella Giunta di scrutinio al Ministero.

Poi le modalità stesse non sono mica sempre a scrupolo osservate, e ci sono eccezioni, ed eccezioni di eccezioni, e nuovi arzigogoli per giustificarle.

Non piaccia a Dio che io metta dubbio sulla lealtà e buona fede de' capi; ma certi *precedenti concomitanti, e conseguenti* sono argomento a dicerie, e facilmente si sparge ed anco si crede... che anche i capi sorpresi e raggirati, qualche volta, ci si confondano.

Ma che abbia ad essere tanto difficile finirla una volta, e per legge o decreto (io vorrei legge) statuire Organici e modalità, con facoltà di revisione, ma almeno dopo un quinquennio di prova?

Non mi pare buono per alcuno che si riveda e si rimuti senza dare ragione, altrimenti che per un « Visto il regio decreto A e B, rimane modificato e contraddetto per il presente decreto C ».

E la ragione? Rimane chiusa a' profani, nascosta dietro la Cortina. Forse la ignora lo stesso Ministro. Forse non n'è capacitato lo stesso ufficiale superiore che l'ha proposto, sovrappreso forse dalle insistenze di certe zecche o tarantole dicasteriche. L'agonia, la rabbia della promozione, ecco il fomite, la virtù impulsiva di gran parte de' nostri giovani impiegati, cupidi e scettici prima di avere lavorato un solco. Altro che passione di servizio!

Ma anche il Governo ci ha la sua colpa, perchè lo dico aperto, questa tanto desiderata passione del servizio, che un tempo almeno era diffusa nella generalità degl' impiegati, massime di un certo ordine più elevato, nè sa, nè cura di avvivare, di scaldare. Di che, per esempio, io trovo scarseggiare o mancare un facile argomento. Quello di qualche parola di lode all' Ufficiale superiore o inferiore che abbia bene eseguito un ufficio, divisato di una quistione, presentato una elaborata relazione, risoluto un affare intricato. Oh! la lode, la lode onesta, sobria, data a giusto, a tempo, quanto ravviva ed anima l'impiegato, il servitore dello Stato, l'alto o basso ufficiale! Io stimo che abbia più efficacia delle prodigate onorificenze di decorazioni. *Experto crede!*

Lodo volentieri l'onorevole Ministro dello avere, un po' tardi, ma meglio tardi che mai, provveduto di titolari quasi tutte le Prefetture. Nè lo tedierò oltre per averne lasciate parecchie sì lungo tempo scoperte, ed anco d'importanti.

Più tosto avrei a domandare perchè parecchi Prefetti tenuti a disposizione, non per molti

mesi ma per anni, cioè pagati come servissero, non ne avendo facoltà dalla legge?

Poichè, me lo conceda, proprio questa facoltà non è data.

E se la Corte de' conti passa i mandati, oltre che già questo non discaricherebbe la responsabilità morale nè la giuridica del Ministro, s'intende che è una benigna, molto benigna, interpretazione della legge.

Ma moralmente è uno sconcio, anzi direi una ingiustizia, massime di fronte ad altri Prefetti tenuti in aspettativa o in disponibilità; altra posizione di dubbia legalità.

O perchè queste differenze di trattamento?

E se il Ministro riconosce, come riconosco io, la condizione indispensabile di aver a mano questo temperamento, perchè non proporlo nella legge sullo stato degl' impiegati civili?

Come, perchè non proporre pel Governo la facoltà di collocare d'ufficio a riposo gl' impiegati od alti ufficiali, fatti dalla età e dagli acciacchi incapaci a servire in assoluto e tanto più in relativo?

Il quale provvedimento onorifico altra volta mi sforzai di propugnare, discutendo appunto quella legge.

Comunque non mi pento di averla ricordata, come di ricordare della convenienza morale di questi ritocchi.

Ho toccato dei titolari delle Prefetture. Rilevo ancora che in talune scarseggiano i Consiglieri, di tanto in quanto in altre abbondano; e peggio che a talune si fa sospirare la surrogazione del Consigliere delegato che vi manca da molto tempo con ingiusto aggravio del Prefetto.

E qui non posso proprio astenermi dal rilevare di quel grave fatto, dei lunghi indugi a supplire le vacanze in tutti gli ordini della gerarchia.

Io che deploro la preoccupazione del raggiungere comunque la promozione, in quanto soverchia e annulla la passione del servizio; riconosco, quasi, un diritto nell'ufficiale, nell'impiegato del conseguire senza indugio la promozione, se la merita e se si è fatta la vacanza.

Prevale invece il sistema di farle sospirare mesi ed anni. Le conseguenze dannose sono evidenti, e nell'ordine morale e nell'ordine economico. Talvolta si riflettono sulla liquidazione della pensione.

Io penso che l'onorevole Presidente del Con-

siglio, meglio considerando la quistione, s'indurrà a venire, plausibilmente, nel metodo contrario; del procurare cioè speditamente i movimenti, tosto che si appalesano le vacanze.

E d'altra parte in genere dovrei dire del crescente, sempre crescente, numero degl'impiegati, ora data una ragione, ora un pretesto, ma ciò mi trarrebbe fuori di argomento. Riserviamolo alla discussione degli Organici.

Ed ora proprio mi conviene trarre a conclusione.

Bene avrei ancora un argomento a trattare - ma non si spaventino gli onorevoli Colleghi che mi furono fin qui di tanta indulgenza cortesi.

Non lo tratterò - devo solo accennarlo, ed era dei rapporti tra il Ministero dell'Interno e il Consiglio di Stato.

Ma poichè una legge di riordinamento ne è proposta e presentata, parmi meglio opportuno riservare le mie osservazioni alla non lontana discussione di quel disegno.

Pertanto, per concludere, dirò che dalla succinta rassegna che ho fatto dei servizi amministrativi e politici la conclusione, ben inteso a mia idea e criterio, si deduce spontanea.

Presento che riassunta sinteticamente apparirà un po' severa; ma la logica e il convincimento me la costringono.

Deduco che il Ministero dell'Interno da molto tempo *manca di una direzione assidua, insistente, esclusiva; che ne informi, ne sospinga l'azione con unità ed efficacia di criteri precisi e sereni.*

In quella vece io vi riscontro un aggregato di servizi dicasterici che si trae innanzi sulle rotaie, come Dio vuole; e quando questa, quando quella ruota viene intoppata ed anco sviata - massime per la faccenderia - e procede a urti e sbalzi.

E tranne casi, onde a miracolo si fa sentire la voce o la mano del Ministro, *per quantum potest, sed non per quantum indiget*, cioè quando solo una qualche straordinaria sollecitudine sopravviva, ogni organo, ogni ruota si move per proprio conto e il meno male si è quando gira sul proprio asse.

Nè può essere altrimenti. Anzi tutto nella

macchina è un vizio di origine. La mancanza di un alto ufficiale tecnico amministrativo e non politico, nè imposto da convenienze o compensi parlamentari, avente autorità di persona e non dal titolo e dalla nomina, però stabile che conosca bene la gerarchia, la tradizione, il meccanismo, e sia conosciuto, stimato ed osservato.

Come è possibile che a tanto Ministero possa dare, non che impulso, direzione così svariata il solo Ministro?

Come lo potrà poi se questi, non ostante la meravigliosa virtù d'animo, di volontà, elasticità dello spirito, grave d'anni e anco di fisiche sofferenze, è di giunta preoccupato dal gravissimo compito del condurre tutta la macchina parlamentare?

E dico solo, perchè comunque sia, non ne ricerco, e fuor di dubbio che egli vuole e tiene in sè concentrata tutta la mole dello imperio ministeriale, sicchè non si mova foglia, ch'egli non voglia.

Di che non lo biasimo io, massime in questi tempi e condizioni; ma volere non è sempre potere!

Ecco, io penso che se egli potesse essere sempre assiduo materialmente al suo Ministero, certo a lui basterebbe la vista di dargli unità d'impulso e direzione.

Ma non lo può fisicamente: passano giorni e di molti senza che si possa far vedere nella sua residenza, tanto meno ai suoi ufficiali.

In questo... tutto sosta! e starei per dire tutto sostasse!

Ma si scompone, si allenta, si sfascia, si confonde, e solo hanno bel gioco quelli che là dentro si traforano per annaspere.

Certo, se l'onorevole Presidente Ministro avesse alla mano un personaggio, parlamentare o no, tutto di sua fiducia, di capacità provata, di autorità incontestata, poniamo come fu all'onorevole già Ministro Cantelli il compianto Gerra, del quale ben si poteva dire: *huic severitas dignitatem addiderat* - certo potrebbe condurre il Ministero a meraviglia.

A lui, a questo valente vicario, ben potrebbe affidare il governo interno.

Affidare dico il governo interno del dicastero, il governo delle Prefetture, i rapporti col Consiglio di Stato, in somma tutto ciò che è la materialità del servizio quotidiano.

Ma io proseguo ideali, e credo stimi ideali anche l'on. Presidente Ministro, quel tipo di vicario, di primario ufficiale che io gli desidero, e desidero al Dicastero; dove poi sono di ufficiali valenti, e superiori ed inferiori; coi quali si potrà sempre ricomporre di ottimi quadri, ed operare molto bene, con la scorta di un bravo capo di stato maggiore.

Comunque che ei lo trovi non so — che io glielo desidero non guasta.

Qualcuno potrebbe dubitare che io non avessi presente del disegno di legge che già si agita nell'altro ramo del Parlamento, onde appunto si vuol costituire in seggio più elevato il presente ufficio di Segretario generale.

L'ho presentissimo; ma non muta il mio avviso; perchè, più alto, men alto, quell'ufficio transitorio non risponde alla necessità che io ho accennato - ed il mutamento od elevamento per questo rispetto lascerà il tempo che trova.

E non lo so, nè presumo indovinare la mente dell'onorevole Presidente del Consiglio - ma direi che se egli esamina la questione che io ho posto, se conviene del difetto, facilmente riconoscerà che per quello spedito non è tolto. E piaccia Dio che non si aggravati.

Comunque, urge provvedere ad un severo riordinamento dei servizi amministrativi - *periculum in mora*.

E, me lo creda, onorevole Ministro, più dell'abolizione del macinato, di che pur troppo non si sono avveduti nè i ricchi nè i poveri, nè i pasciuti, nè gli affamati: da che si dovette tollerare nei Comuni del rincarare il balzello del dazio-consumo; e la sua circolare ne dice più di quel che occorre:

Più dell'abolizione del corso forzoso, di che certo nessuno disconosce il merito, ma al quale potentissimo coefficiente è stata finora l'indifferenza del pubblico pel metallo lungamente disusato.

Più del voto politico prodigato a chi non l'usa, perchè non l'intende o l'usa come altri l'intende, e che non si rileverà di pregio, di certo, allargando allo stesso modo l'amministrativo:

Più delle così dette leggi sociali, le quali temo non abbiano miglior effetto pratico che di suscitare fallaci allucinazioni; perchè subito frantese, nè sembra confortino i meglio interessati come le sono intese:

Più di tutte queste vittorie o benemerenze delle quali a ragione si gloria il Ministero Depretis; io dico che i cittadini eleveranno statue all'uomo di Stato che saprà costituire un'amministrazione semplice, sobria, corretta, ed assicurare umanamente la giustizia nell'amministrazione.

Dal che, lo si porti in pace, siamo ancor lontani - sia pure colpa della politica che invade, inquina, corrompe: colpa del sistema parlamentare quale abbiamo servilmente ricopiato dalla Francia: - dove poi l'arte del Governo, precisamente quanto durò il sistema parlamentare, prevalse alla scienza di Governo.

Dico quell'arte di Governo che si potrebbe chiamare subjettiva.

La quale certo può dare grande fama di abilità per mantenersi al potere; può anche apparire per un certo tempo e in certe condizioni un pubblico beneficio, e può essere tale realmente.

Ma per poco! ma gli effetti ne sono sterili e fugaci.

Solo la scienza di Governo può darne di efficaci e duraturi - solo per questa si procaccia non pure l'ammirazione passeggera ma le benedizioni lunghe dei popoli e l'alloro della Storia!

Con questo riassunto e pongo fine.

« Conviene l'onorevole Presidente del Consiglio nel riconoscere le condizioni dei servizi amministrativi dipendenti dal Ministero dell'Interno, in generale, quali io le ho sommariamente tratteggiate? »

« Se o per quanto ne convenisse, quali si propone rimedi o provvedimenti per farle migliori? »

Dopo la risposta di che volesse onorarmi il Presidente del Consiglio, mi riserverei all'uopo, se il Senato me lo permettesse, di proporre una formale conclusione alla mia interpellanza. Ma io spero ancora che la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio possa esser tale da potermene dichiarare completamente soddisfatto. (*Segni d'approvazione*).

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno*. Dopo il lungo discorso dell'onore-

vole Senatore Zini, il Senato comprenderà che io non potrei limitarmi ad un discorso breve.

Io sono agli ordini del Senato e potrei anche incominciare.

*Voci.* A domani, o lunedì.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* D'altra parte io non posso dissimulare al Senato che la mia presenza è anche reclamata nell'altro ramo del Parlamento. Io forse mi sono illuso: ho creduto che le interpellanze degli onorevoli Zini e Pantaleoni avrebbero potuto essere esaurite in una o due sedute. Ma l'argomento è troppo vasto ed importante, lo riconosco io stesso, perchè ciò potesse avvenire. Io lo dico francamente, mi sono ingannato: e ora, se gli onorevoli interpellanti lo credessero, e il Senato lo consentisse, io oserei rivolgere una domanda, che cioè questa discussione sia rimandata ad una prossima seduta; ora io amerei di fare atto di presenza nell'altro ramo del Parlamento dove pure vi sono interrogazioni e interpellanze e disegni di legge alla cui discussione debbo assistere: io vorrei chiedere una dilazione di qualche giorno, perchè così potrei rispondere in modo più completo al Senatore Zini, ed anche al Senatore Pantaleoni, il quale potrebbe svolgere la sua interpellanza con più agio e meglio di quello che lo potrebbe, se dovessimo limitarci ad una sola prossima seduta.

Io attendo il beneplacito del Senato, pure essendo pronto fin d'ora a rispondere all'onorevole Zini; ma faccio osservare che se dovessi prefiggermi di rispondere in questa seduta a tutto il suo lungo ragionamento, io dovrei essere straordinariamente laconico, e non potrei soddisfare al giusto desiderio dell'onorevole Zini, di avere da me delle spiegazioni le quali possano condurlo all'ultima conclusione da Lui enunciata, cioè di dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni, o dovrei lasciare senza condègna risposta un così grave argomento.

Io quindi attendo la decisione degli onorevoli interpellanti, ed il consenso del Senato.

PRESIDENTE. Il Senatore Zini ha la parola.

Senatore ZINI. L'onorevole presidente del Consiglio capirà che nella mia umile persona, non ho che da piegare ai suoi desiderî. Per me prenda tutto il comodo che crede e scelga; sta poi all'altro interpellante ed al Senato il deliberare in proposito; io mi terrò sempre onorato

quando vorrà favorire una risposta al mio ragionamento.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Io son pronto non solo a rassegnarmi, ma ad accettare qualunque giorno che sarà fissato dal Presidente del Consiglio, ed acconsentito dal Senato. Pregherei però che questo giorno fosse fin da ora fissato, per non essere costretto ad esser pronto tutti i giorni per lo svolgimento della mia interpellanza.

Questo è il solo desiderio che mi faccio lecito esprimere al Presidente del Consiglio, ed a cui, spero, farà il Senato adesione.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno.* Se il Senato crede di fissare la giornata di giovedì, io sarei disposto ad ascoltare l'interpellanza del Senatore Pantaleoni, e a rispondere poi tanto a lui quanto al Senatore Zini.

PRESIDENTE. Il signor Presidente del Consiglio propone che il seguito di questa discussione sia rinviato al giorno di giovedì.

Chi intende di approvare questa proposta, è pregato di sorgere.

(È approvata).

Se qualche altro Senatore ha da mettere la sua scheda nell'urna è pregato di avanzarsi al banco della Presidenza.

Ho ricevuto dalla Presidenza della Camera dei Deputati, in data 2 maggio, il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del regno i due disegni di legge, a margine indicati, d'iniziativa della Camera dei Deputati, approvati nella seduta di questo giorno suddetto, con preghiera di volerli sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il Presidente della Camera dei Deputati  
« G. BIANCHERI ».

I due progetti di legge indicati sono:

« Aggregazione del comune di Castagneto, <sup>in</sup>

provincia di Torino, al mandamento di Chivasso;

Aggregazione del comune di Settimo Torinese, in provincia di Torino, al mandamento di Volpiano ».

Questi due progetti di legge seguiranno il corso regolare.

Leggo ora l'ordine del giorno della seduta di lunedì, alle ore 2 pomeridiane.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Bonificazione delle regioni di malaria;

Disposizioni sul lavoro dei fanciulli;

Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti;

Trasferimento dalla Mediterranean extension Telegraph Company alla Eastern Telegraph Com-

pany, di due concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine, fra la Sicilia e Malta e fra Otranto e Corfù;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885;

Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

La votazione è chiusa. Prego i signori Senatori che hanno fatto da scrutatori ieri a volerlo fare anche oggi. I medesimi sono i Senatori Sforza Cesarini, Moleschott, Rossi Alessandro, Auriti e Ghiglieri.

La seduta è sciolta (ore 5 e 55).